

Le Masche

di Ivana Trevisani Bach

Cairo Montenotte 1630-31

Memorie riportate dal mormorio delle foglie del bosco di Monte Goso.

La bufera di neve m'investe. Violenta, freddissima. Mulinelli feroci di spine di ghiaccio. Il vento m'impedisce di camminare. Ma io devo scappare! Scappare! Anche nella tempesta. Mi hanno picchiato con lunghi bastoni. Non dovevo avvicinarmi alle case! Dovevo restare nascosto nel bosco! Mi hanno inseguito gridando:

- *U diavu! U diavu!!*

L'uomo mi bastonava. La donna tremava di paura.

Son riuscito a scappare. Sono ferito. Un grumo di sangue rappreso mi pende dal naso. Un dolore violento alla gamba sinistra; là dove ho preso l'ultimo colpo Qui, nascosto nella foresta, non mi cercheranno di certo... Rimango, al riparo, sotto questo grande albero cavo. Qui c'è pace. Mi accuccio, chiudo gli occhi. Forse morirò questa notte. Non sento e non vedo più niente.

Mi sveglio. E' mattino. E son vivo! Non nevicava più, anzi, c'è un poco di sole. La foresta è imbiancata e brillante. La gamba ferita è intirizzita dal freddo. Ma si muove!

Mi sforzo e mi alzo; sprofondo nella soffice neve. Ma cammino!

Odore di latte. Odore di legna bruciata. Ho fame... Se seguo gli odori, finirò di nuovo vicino alle case. No, non posso... Ho paura! Resto nascosto e ruberò qualcosa di notte. Senza essere visto.

E' quasi sera... Ecco, una casa isolata nella radura. Mi avvicino da dietro. Non mi vedranno.

Non sento rumori. Mi avvicino ancora. Provo a guardare al di dentro, sporgendomi appena. C'è fumo. Il vetro è appannato. Non vedo nessuno. Aspetto ancora ... Nessuno.

Mi sporgo a guardare: un grande camino, una pentola al fuoco che bolle. Profumo... Ho fame! Mi faccio coraggio. La porta è socchiusa, m'affaccio.

- *Vieni, vieni pure...*- E' una voce di donna. Diffido. Scappo, ho paura. La paura dei vagabondi. Mi nascondo di nuovo nel bosco.

- *Lascio aperta la porta, entra... se vuoi...*

E' ancora lei. Sta sulla porta. La posso vedere. E' alta, un po' curva. Né vecchia, né giovane. Ha strani vestiti... uno sull'altro, forse, per coprirsi dal freddo. Una piccola cuffia non riesce a coprire un groviglio di rossi capelli.

- *Puoi venire, se vuoi. Lascio aperta la porta...*- ripete più forte scrutando con sguardo tranquillo i cespugli vicini dove sono nascosto..

Una trappola? La donna sembra sola... Se un uomo ci fosse, l'avrei già sentito... Risento l'odore del cibo. La fame mi lacera, mi morde. Coraggio, coraggio... Devo avere coraggio!

Adesso sto sulla porta. Dentro c'è fumo. Non vedo nessuno. Avanzo esitando. C'è una tazza di latte.

- *Vuoi bere del latte?*

Non la vedo, forse sta dietro ad una catasta di legna, là, in fondo alla stanza. Non resisto. Bevo di corsa, guardandomi intorno.

Così è andata. Ormai son passati tre mesi. E, da allora, io vivo con lei. La neve si è sciolta. Lei è dolce, tranquilla e mi parla... Parla, parla, parla tanto. Io ascolto. Forse è sola da tempo. Abbiamo una pecora, una capra e qualche gallina. La stalla è in fondo alla stanza, dietro alla legna. Abbiamo del latte. Uova e formaggio non mancano mai. Ogni tanto le porto ciò che caccio nel bosco. Piccole cose che lei cuoce nel pentolone appeso dentro al grande camino.

Ho passato l'inverno con lei. Una notte più fredda mi ha accolto sotto la coperta di lana. Da allora, io dormo con lei sul materasso di foglie di meliga. E sono felice. Un giorno mi ha detto:

- Grazie, non sono più sola. Non andartene via quando arriva la bella stagione.

Così son rimasto Qui mi sento sicuro. La casa è ben nascosta nel bosco. Il mattino andiamo a cercare le erbe. Lei le conosce, mi parla e mi spiega ogni cosa. A lei piace parlare Mi spiega; ma non sempre capisco!

- Questa è la belladonna che toglie li spasmi malefici - mi dice - Questa, la digitale contro li mali cardiaci. Questa la serpentaria: posta la polvere sul capo prima di coricarsi si può veder, nel sonno, il futuro... Questo è il rosmarino che dispone li animi alla giocondità, questa è la betonica che custodisce le anime e i corpi dai malefici; difende i cimiteri dalle visioni che inducono timori e protegge i viaggi notturni dai pericoli. Questo è l'elleboro; muore chi lo coglie se è visto dall'aquila! Questo è l'aspleno; che legato con milza di mulo alla cinta delle donne, le fa diventar sterili. Questa è la malva che giova ai rodimenti delle budella e del sedere; chi beve il suo succo starà senza mali per tutto il giorno. Questo è il Cardo Santo: è santo perché ha molte virtù: libera dal dolore degli occhi, recupera la perdita memoria, ridona l'udito, purga il sangue, rompe la pietra, provoca i mestruai. Bevuta col vino, vale contra i veleni e il mal francese. Si dice che un putto, dormendo alla campagna con la bocca aperta, gli entrò un serpe nel corpo e bevuto ch'ebbe la pozione di Cardo santo, subito il serpe se ne uscì per le parti da basso.

Ero affascinato per tutte le cose che mi raccontava sulle erbe del bosco. Aveva guarito anche me dalle ferite, con un impiastro di achillea, quella notte d'inverno.

Da quando si è sciolta la neve, vengono a trovarla delle persone per curarsi con le erbe che noi raccogliamo. Quasi sempre son donne con i loro bambini. Io resto nascosto dietro alla legna. Nessuno mi deve vedere. Lei fa decotti, impiastri, pomate, fumenti e dice oscure parole. Chi viene a trovarla le porta un po' d'olio, della farina, del sale. Son doloranti ed afflitti all'arrivo, se ne vanno guariti e contenti.

Insomma, tutto va bene e siamo contenti.

L'altra notte siamo andati a cercare la pianta mandragola in una zona dove ce n'è in abbondanza. Bisogna raccoglierla di notte, con la luna piena, facendo tre giri intorno alla pianta, perché se no non fa effetto . C'era anche la sorella Lucia e tre amiche che guariscono anche loro la gente. Era una bella serata, han cantato e ballato al chiaro di luna. Io, son rimasto nascosto perché, forse, era prudente. Solo all'alba siam tornati nella casa nel bosco. E' stato diverso, ma mi son divertito. Credo che proprio che resterò tutta l'estate con lei. E, forse, anche il prossimo inverno. Sì, resterò certamente...

Sono arrivati tre uomini, all'improvviso. Uno era vestito di nero.

- Nasconditi! - lei mi ha gridato.

Ora sto qua dietro alla legna ammicchiata con il cuore che mi pulsa alla gola.

- Strega! Malefica strega! Che ti accompagni col diavolo ormai lo sappiamo! Ti han visto con lui di primo mattino! Strega ! Con tutte le masche hai ballato 'sta notte! Devi morire con tutte le masche!! Siete voi che portate la polvere per far venire la peste!

Li sento gridare. Mi sporgo pochissimo per non essere visto. Lei si dibatte. Non vuole lasciare la casa. Ma la picchiano e le strappano le povere vesti. La trascinano fuori e la portano via.

Li seguo a distanza per non essere visto. Solo 'sta notte potrò fare qualcosa. Quando dormono tutti.

La portano giù nella valle. Molta gente arriva a vederla. Tutti gridano:

- A morte la strega! Bruciatela! Bruciatela! Con la sorella ha portato la peste!

Le sputano addosso. La spingono a terra. La prendono a calci. La portano in piazza dove ci sono altre donne ferite.

- Fatele bere l'elleboro nero, se è strega, non sente il veleno! Fatele bere l'elleboro nero!

Io resto lontano. L'ho vista. L'han chiusa da basso in una camera buia. Questa notte farò qualche cosa. Poi torneremo nei boschi. Andremo in un'altra foresta. Noi vagabondi le conosciamo tutte, anche quelle lontane.

Attendo la notte. La finestra è socchiusa. Riesco a spingermi dentro. Lei è lì, rannicchiata in un angolo buio. E' tutta ferita e quasi senza vestiti. Gli occhi son gonfi, il sangue rappreso. Ha spasmi violenti, forse ha bevuto l'elleboro nero. E' legata, non posso farla scappare. Mi avvicino, lei allunga una mano. E' una carezza tremante. Mi corico accanto, come nelle nostre notti felici... Lei m'accarezza, sente il mio respiro e si calma.

Un grido ci sveglia alle prime luci dell'alba.

- Il diavolo! Il diavolo! Ha dormito con lei ! Guardate! Guardate! E' Satana, è Satana che ha dormito con lei! Satana nero è venuto a dormire con lei!

Arrivano in tanti gridando. Ecco i bastoni! Ecco le forche e le pale! Come l'altra volta. Iniziano i colpi.

Lei allora si alza, si butta per terra e mi copre col corpo.

- Uccidetela! Uccidetela!

- No! Non ammazzatela adesso! Deve bruciare! Solo col fuoco Satana muore! Bruceremo anche Satana insieme alla strega!

Lei allora si alza. Come se fosse guarita. E' bella, ritta e superba.

- Sì, bruciateci insieme! Bruciateci insieme!- ripete sicura- Bruciatemi con il mio diavolo nero!

Usciamo all'aperto. C'è pieno di gente che grida. Tutti si allontanano un poco. Si direbbe che faccio paura.

Lei cammina diritta, solenne. Io la seguo altrettanto sicuro. A testa alta e a coda diritta.

C'è una catasta di legna in mezzo alla piazza.

- Il diavolo! Satana! Ecco il diavolo nero! Il fuoco! Il fuoco!

Ma chi è questo diavolo? Ma chi è mai questo Satana nero? Forse son io perché son gatto e son nero?

Non importa. Son pazzi!

La fanno salire sulla catasta e la legano in cima. Io la seguo. Non l'abbandono. Voglion legare anche me. Ma non serve, io non me ne vado! Non la lascio! Fra le sue gambe io resto deciso. Resto, strofinandomi fra le sue gambe.

Adesso sento l'odore del fumo. Qualche fiamma la vedo salire.

Ci guardiamo ancora una volta. Siamo insieme. Siamo vicini. Sarà caldo come il nostro camino.

Nota:

Le sorelle Lucia e Maria Larghero furono torturate e poi bruciate nel 1631 nella piazza di Cairo Montenotte perché streghe e perché accusate di aver portato la polvere della peste nella valle Val Bormida, ma non a Savona perché la Madonna le aveva respinte, essendo quella città da Lei protetta.

Nel dialetto locale le streghe vengono chiamate "Masche". La Storia delle due sventurate sorelle, pur documentata, è divenuta oggetto di leggende orali ancor oggi raccontate nella valle. Un tragico episodio da tramandare per riflettere sul pericolo che ignoranza e superstizione possono arrecare a una comunità.

L'autrice

Ivana Trevisani Bach, biologa, ricercatrice, insegnante. Gli animali, la Natura, l'ecologia, sono i temi prevalenti della sua attività letteraria. Aderisce al Movimento letterario dell'Ecopoetry di cui ha scritto nel 2005 il Manifesto Italiano. E' stata consigliere del Parco del Beigua. Ha ricevuto 25 premi letterari tra cui il prestigioso LericiPea. Ha pubblicato articoli in numerose riviste scientifiche e letterarie italiane e straniere.

Libri pubblicati:

"Ecopoesie nello Spazio-Tempo", Editore Serarcangeli, Roma

"Il patto con il gatto", Mursia Editore, Milano

L'ultimo libro appena pubblicato è: "La felina Commedia di Mozòt" distribuito da Amazon e La Feltrinelli. Questo romanzo è stato presentato, nel 2012, presso le Università di Paraiba in Brasile e di Worcester (G.B.)